



€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1028	-0,194
MIBTEL	24410	-0,094
MIB30	35399	-0,200

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,031	-0,006	1,038
LIRA STERLINA	0,641	-0,004	0,645
FRANCO SVIZZERO	1,587	-0,005	1,592
YEN GIAPPONESE	125,450	-0,350	125,800
CORONA DANESE	7,430	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,911	-0,022	8,934
DRACMA GRECA	324,000	-0,180	323,820
CORONA NORVEGESE	8,227	-0,013	8,241
CORONA CECA	37,486	-0,048	37,534
TALLERO SLOVENO	194,520	-0,077	194,443
FIORINO UNGERESE	248,410	-0,370	248,780
SZLOTY POLACCO	4,133	-0,011	4,145
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,523	-0,011	1,534
DOLL. NEOZELANDESE	1,944	-0,035	1,980
DOLLARO AUSTRALIANO	1,583	-0,024	1,680
RAND SUDAFRICANO	6,376	-0,070	6,447

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

I «regolari» del lavoro sommerso

Sono oltre cinque milioni gli occupati in «nero» a tempo pieno

ROMA La mano tesa del governo con sgravi e agevolazioni fiscali non è bastata: il lavoro sommerso in Italia resta. Nel '98 su 100 lire di valore aggiunto prodotte, 5 provenivano dall'economia «in nero». Altre 8 da lavoratori irregolari (occupati che svolgono un secondo lavoro o stranieri non residenti), 3 lire sono state prodotte da «sottodichiarazioni» e altrettante dalla cosiddetta «economia informale», che comprende le attività illegali. Queste le «gradazioni» - dal grigio al nero - della «ricchezza fuori dalle regole». A disegnare lo scenario è una ricerca avviata da Cnel e Monitor Lavoro su incarico del ministero del Lavoro che si concluderà in settembre.

Nel dossier anticipato dai ricercatori un numero balza agli occhi: 10 milioni e settemila attività

irregolari registrate nel '97. Tra questi, 5 milioni (quasi la metà) sono occupati a tempo pieno, mentre 3 svolgono attività a tempo parziale. Quanto alla geografia del sommerso, la «linea gotica» sembra definitivamente caduta: il 31,2 per cento dei lavoratori irregolari si concentra nelle regioni del Centro-Nord. A Sud resta un buon 50,8 per cento, una quota che spinge gli studiosi a definire il fenomeno nella regione «radicato strutturale».

Ma c'è un'altra barriera che sta subendo colpi fatali. Fino ad ora il fenomeno si concentrava soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura. I due settori mantengono oggi il preoccupante primato, ma nella graduatoria si stanno rapidamente affacciando altri comparti. In particolare il tessile, fino a poco tempo fa settore trainante, che oggi si confronta con una crisi di competitività sui mercati globali.

Quali contromisure prendere? Il governo ha già messo in campo contratti di riallineamento e sgravi fiscali per chi emerge dall'illegalità. Quanto agli incentivi per sostenere l'attività nei primi mesi successivi all'emersione, per il momento la questione è in discussione in Commissione europea, dopo che l'Antitrust di Bruxelles ha sollevato dubbi su eventuali rischi di «concorrenza sleale». Per il Cnel il «pacchetto anti-sommerso» è buono, ma ancora insufficiente. Gli studiosi propongono un «mix di politiche del lavoro e fiscali», che renda realmente conveniente alle imprese emergere dal som-

merso. Una «miscela» che punti all'innovazione delle imprese, per migliorarne la competitività. «Le aliquote vigenti, tributarie e contributive, ed alcune scelte normative (come il cumulo pensionistico) determinano - si legge nello studio - consistenti convenienze dal lato delle imprese a privilegiare il «sommerso». Secondo la ricerca, il «vantaggio» degli imprenditori «irregolari» non risiederebbe tanto nella non osservanza dei minimi contrattuali o nell'evasione degli obblighi contributivi o dei vincoli su orario e licenziamento, quanto in un sostanzioso risparmio in termini di Iva, Irpef e Irpeg. Un lavoratore in nero, insomma, non solo costa meno, è liberamente «licenziabile» e più «flessibile», ma assicura anche «minore visibilità amministrativa dell'attività - conclude il Cnel - che deve passare il più possibile inosservata».

Scuola, Piazza premette i precari del «Sinapsi»

Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, ha firmato ieri l'ordinanza di precettazione per gli aderenti al Sinapsi, una delle organizzazioni di precari della scuola. Il Sinapsi aveva programmato una serie di scioperi nel mese di giugno che avrebbero potuto bloccare scrutini ed esami nelle scuole. Precettazione necessaria, spiega una nota del ministro, perché i rappresentanti del Sinapsi hanno disertato l'incontro per un tentativo di conciliazione presso la Commissione di garanzia al quale erano stati invitati dallo stesso ministro. Quindi, il responsabile della Funzione pubblica per evitare i danni che l'agitazione avrebbe causato a migliaia di studenti e alle loro famiglie e visto che il Sinapsi non ha accolto il suo invito formale per l'immediata sospensione dell'azione di protesta, ha disposto la precettazione «per garantire il corretto e regolare svolgimento delle attività di fine anno scolastico». Gli insegnanti precari protestano per ottenere l'immediata emanazione dell'ordinanza ministeriale sui concorsi riservati promessa dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Dopo oltre un mese dall'emanazione dell'ordinanza ministeriale che bandisce i concorsi ordinari per gli insegnanti, si lamentano i «precari», «non è stata ancora emessa quella per i concorsi riservati ai precari previsti dalla nuova legge sul reclutamento che avrebbe dovuto partire in contemporanea».

I giovani di Confindustria contro tutto e tutti

Marcegaglia: «In Italia troppo conservatorismo»

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

S. MARGHERITA LIGURE (Ge) C'è n'è per tutti: per i partiti, che stanno facendo una campagna elettorale europea «squallida» e con «candidati improponibili»; per i sindacati, «una delle principali forze conservatrici del paese»; e per alcune imprese, «che hanno fatto fortuna grazie a piccole o grandi agevolazioni»; per Bankitalia, che ostacola con i suoi «veti» la piena contabilità delle banche. Ma Emma Marcegaglia, presidente dei Giovani di Confindustria, non è soddisfatta, e dopo i nemici nazionali cerca (non si sa quanto a proposito) anche avversari oltre frontiera. Bastonate ai governi di centro-sinistra in Europa, accuse di dirigismo e protezionismo ai socialisti francesi e al cancelliere tedesco Schroeder. Addirittura, la denuncia degli Stati europei, che dal do-

poguerra in poi «si sono fatti interpreti di paure del cambiamento e complici di un disegno di conservazione». Nientemeno.

Forse Marcegaglia - che all'inizio del 2000 lascerà la guida dell'associazione, tra i possibili successori Alessandro Benetton ed Edoardo Garrone - intendeva lasciare un segno sull'asse dei «giovani» di Confindustria con una relazione d'attacco. E attacco è stato, in nome della lotta al dirigismo, contro tutto e contro tutti. Se si vuole, il governo e D'Alema sono stati «risparmiati». Al centro dei «target» ci sono «alcune componenti sindacali» (si direbbe la Cgil, mai citata esplicitamente) che sono alla testa di «un blocco compatto di conservatori» che blocca il paese. Ne fanno parte i dipendenti pubblici e le grandi aziende monopolistiche, i professionisti «protetti dalle gabbie dorate degli ordini», i commercianti e gli operatori economici

abituati a monopoli, le imprese «che hanno vissuto all'ombra di questo sistema, vincendo gare e appalti grazie a conoscenze e bustarelle». Questo «blocco» è forte, perché agganciato a «solidi gruppi di potere, presenti nella società civile e in tutti i partiti».

Ma alla testa del blocco conservatore c'è un pezzo del sindacato, «che si è opposto a tutti i più importanti progetti di riforma: dalla riforma delle pensioni a quella del mercato del lavoro, dalle privatizzazioni alla liberalizzazione dei mercati, coerenze con una visione del lavoratore come soggetto debole e indifeso che va protetto dalle insidie». Dei

partiti, già si è detto. Al governo - che viene solo evocato da Marcegaglia - la richiesta di avere coraggio: dovrà cambiare le pensioni, il mercato del lavoro, ridurre la pressione fiscale e il peso della burocrazia, privatizzare e liberalizzare i mercati. Cose che vanno fatte nel prossimo Dpef, «immediatamente e senza più alcun indugio o incertezza». La vittoria del centrosinistra in Europa ha allentato la tensione verso la liberalizzazione, con una Francia diventata «bastione del conservatorismo e che difende ideologicamente la logica del servizio pubblico», e una Germania che ha «desiderio di protezionismo». Conseguenza, il rischio di «un destino di inesorabile declino» per l'Europa.

Sergio D'Antoni, dalla tribuna, respinge al mittente le accuse, e spiega che le uniche riforme fatte in Italia sono state fatte con il contributo decisivo del sindacato,



Emma Marcegaglia durante il convegno Zennaro/Ansa

«che forse è l'unica forza che ha un esercito». «Vorrei sapere - domanda - dove avremmo frenato. Il mercato del lavoro è cambiato profondamente, tanto che il Governatore Fazio ha attribuito proprio ai contratti flessibili la crescita dell'occupazione. Sulle pensioni, dal '92 siamo intervenuti tre volte. Siamo l'unico sindacato al mondo che in questi anni ha sostenuto le privatizzazioni; quelle che contestiamo sono le dimissioni senza un progetto, come è stato per Telecom». E se la legge sulle 35 ore non si è fatta, «è merito dei sinda-

cati, che hanno spiegato al governo che sarebbe stato un errore fare quella legge».

D'Antoni partecipava a una tavola rotonda sui servizi pubblici, presenti Claudio Demattè (presidente Fs), Corrado Passera (Poste), Gian Maria Gros-Pietro (presidente Iri), Paolo Cuccia (Acea), Sabi-

È privacy anche timbrare il cartellino

Anche il tradizionale timbro del «cartellino» finisce davanti al Garante della Privacy. Le rilevazioni di chi entra e chi esce dal luogo di lavoro effettuate tramite «badge» magnetico sono infatti da considerare dati personali e possono quindi essere oggetto di una richiesta di accesso: ad affermarlo è stato lo stesso Garante per la Privacy accogliendo il ricorso di un dipendente pubblico che aveva presentato ricorso poiché aveva richiesto alla propria amministrazione, senza ottenere soddisfazione, di avere il riepilogo dei dati riferiti alle proprie presenze. Il Garante ha affermato che la legge sulla privacy obbliga il gestore della banca dati a fornire senza ritardo un riscontro alla richiesta di accesso presentata dall'interessato.

«Ma a essere indietro sono le imprese»

Negroponte (Mit): innovate o resterete fuori dal futuro

BOLOGNA Care aziende italiane adesso gli affari si fanno in bit. Se non volete perdere il treno dell'innovazione correte su Internet e, soprattutto, attrezzatevi per vendere attraverso la rete. Parola di Nicholas Negroponte, «guru» mondiale di comunicazione digitale.

Osipite dell'assemblea generale degli industriali bolognesi il fondatore dell'ormai mitico Media laboratory del Mit (Massachusetts institute of technology) ha dato una scossa al mondo del-

l'impresa nostrano. E lo ha fatto con una cifra percentuale. Quella delle transazioni commerciali via computer stimata negli Stati Uniti per il Duemila: 60%. Un business colossale ma, soprattutto, il segno inequivocabile di un passaggio epocale. Quello che porta all'economia digitale e dal quale il nostro Paese e il suo sistema economico rischiano di restare fuori.

Anglosassone fino a che si vuole nello stile Negroponte non ha esitato, però, ad andare al cuore del problema nei contenuti. Ovvero dire che in Italia c'è un rapporto abitanti-computer

inferiore a quello del Costa Rica. Ma anche che da noi l'utilizzo della rete Internet è, in proporzione, minore che in Finlandia. Insomma un quadro davvero poco edificante (lui ha parlato di «statiistiche terrificanti») mitigato solo dalle considerazioni sul «carattere» degli italiani che per una volta ci viene in aiuto e, nonostante i nostri ritardi, secondo il professore del Mit, permetterà anche a noi, alla fine, di essere digitali».

Individualismo, scarso senso dell'autorità, economia spesso basata sull'impresa familiare o individuale o sommersa e che la-

vora molto sull'interazione personale, sono infatti per Negroponte, caratteristiche che si sposano bene con la cultura digitale e con l'utilizzo della rete che è per sua natura decentralizzata, non gerarchica. Però, ecco l'altro avvertimento, bisogna fare presto. Devono accelerare le imprese (anche quelle di piccole dimensioni) grazie ad Internet che ti porta dappertutto potranno diventare delle «multinazionali» e vendere i propri prodotti in mercati lontanissimi) e anche l'amministrazione pubblica e le aziende delle telecomunicazioni devono fare la loro.

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive TFR

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/01/1999	%	al 30/04/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.769.421.806	80,82	L. 1.768.824.913	88,94
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 220.027.000	10,05	L. 220.027.000	11,06
Obbligazioni ordinarie estere	L. 200.000.000	9,13	L. 0	0,00
Totale	L. 2.189.448.806	100,00	L. 1.988.851.913	100,00

Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 20.000.000.000 - I.C.N. - Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Maggiore, 21 - Tel. (051) 6087111-50700 - Telex 321111 UNIPOL - Fax (051) 6087111-50700 - Telex 321111 UNIPOL - Fax (051) 6087111-50700

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 28.03.1987

